



Contromanovra Sbilanciamoci! 2017

“Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente”

TUTTE LE PROPOSTE PER IL 2017

Indice delle proposte

Fisco e finanza	p. 2
Reddito personale	p. 2
Patrimonio personale e di impresa	p. 2
Reddito di impresa	p. 3
Natura ibrida	p. 3
Lotta all’evasione e all’elusione fiscale	p. 4
Politiche industriali, lavoro e reddito	p. 5
Politiche industriali	p. 5
Lavoro	p. 5
Reddito	p. 7
Cultura e conoscenza	p. 8
Scuola	p. 8
Università e ricerca	p. 8
Politiche culturali	p. 10
Ambiente e sviluppo sostenibile	p. 11
Welfare e diritti	p. 13
Spesa per interventi e servizi sociali	p. 13
Previdenza	p. 15
Salute	p. 15
Disabilità	p. 16
Migrazioni e asilo	p. 17
Pari opportunità	p. 18
Politiche abitative	p. 18
Carceri	p. 19
Cooperazione, pace e disarmo	p. 20
Riduzione della spesa militare	p. 20
Attività di pace	p. 20
Altraeconomia	p. 21

Per contatti e informazioni

Campagna Sbilanciamoci! • c/o Associazione Lunaria • via Buonarroti 39, 00185 Roma

06 884 18 80 • info@sbilanciamoci.org

<http://www.sbilanciamoci.org> • <http://controfinanziaria.sbilanciamoci.org>

REDDITO PERSONALE

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

Si propone di operare una rimodulazione delle aliquote Irpef che sia basata su:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (oltre i 100.000 euro) con un'aliquota al 51,5% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito).

Costo: 1.400 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

Si propone l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Rinuncia detassazione premi di produttività

Si propone di rinunciare alla proroga ed estensione del regime di tassazione separata al 10% sui premi di produttività, prevista dal Disegno di Legge di Bilancio 2017.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Rinuncia abolizione Irpef agricola

Si propone di rinunciare all'abolizione dell'Irpef per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, prevista dal Disegno di Legge di Bilancio 2017.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

PATRIMONIO PERSONALE E DI IMPRESA

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

In luogo della riduzione di Imu e Tasi prevista dal Disegno di Legge di Stabilità 2016, si propone l'introduzione di un'imposta complessiva sul patrimonio con una struttura di aliquote progressive che:

- nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (esentando i ceti più deboli e incidendo maggiormente sui grandi patrimoni);
- nella componente finanziaria generi entrate aggiuntive per 4 miliardi di euro (2 miliardi dalle famiglie e 2 miliardi dalle imprese);
- produca ulteriori 100 milioni di euro di entrate derivanti dalla tassazione della ricchezza reale non immobiliare.

Maggiori entrate: 4.100 milioni di euro

Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti

Si propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione da 1 milione a 100mila euro e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza.

Maggiori entrate: 900 milioni di euro

Introduzione di una vera Tassa sulle Transazioni Finanziarie

Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata "tassa sulle transazioni finanziarie", ma lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e oggi in discussione fra 10 Paesi dell'Unione Europea che ne stanno negoziando l'architettura sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva l'*intraday trading* azionario, in particolare il regime di negoziazione ad alta frequenza, il più dannoso. In termini di gettito, la misura italiana ha generato lo scorso anno 480

milioni di euro. A ottobre 2016 i Paesi della cooperazione rafforzata, hanno raggiunto un accordo sui 6 macropilastri dell'architettura della Tassa sulle Transizioni Finanziarie (Ttf) europea, ponendosi come obiettivo di consolidare il testo legale della direttiva entro giugno 2017. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che la Ttf potrebbe generare nei 10 Stati al centro del negoziato un gettito di circa 86,4 miliardi di euro annui, e in particolare 16,3 miliardi di euro l'anno per l'Italia. È però una stima onnicomprensiva, con oltre 48 miliardi annui attribuibili alla tassazione di strumenti (i *long-term debt instruments* e i *repos* e *reverse repos*) che questi Stati sono orientati a tenere fuori dall'ambito di applicazione dell'imposta europea.

Lo stesso documento della Commissione quantifica peraltro in circa 22,2 miliardi di euro le stime per i 10 Paesi (4,2 miliardi annui per l'Italia) del gettito di una Ttf che rispecchia l'avanzamento dei lavori negoziali e l'architettura dell'imposta che sta emergendo. Si tratta verosimilmente anche del target erariale verso cui si orienteranno gli Stati Membri nella fase conclusiva del negoziato (e nella scelta delle aliquote). La mancanza a oggi di tale misura non dipende da motivi tecnici quanto da volontà politica. Consideriamo quindi il gettito che si sarebbe potuto avere già quest'anno con l'introduzione di una "vera" Ttf: sottraendo ai 4,2 miliardi stimati per l'Italia i circa 500 milioni della Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

REDDITO DI IMPRESA

Rinuncia riduzione aliquote Ires

Si propone di rinunciare alla riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% prevista dalla Legge di Stabilità 2016.

Maggiori entrate: 2.500 milioni di euro

Rinuncia abolizione addizionali Ires per società di gestione di fondi di investimento comuni

Contrariamente a quanto previsto dal Disegno di Legge di Bilancio 2017, si propone di rinunciare all'esclusione delle società di gestione dei fondi comuni di investimento dal pagamento delle addizionali Ires al 3,5%; contestualmente, si propone di rinunciare alla indeducibilità degli interessi passivi per le società di gestione di fondi comuni di investimento e per le imprese di assicurazione.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Abolizione super e iper-ammortamento

Si propone di rinunciare alla proroga del super-ammortamento del 140% e all'introduzione dell'iper-ammortamento del 250%, misure previste dal Disegno di Legge di Bilancio 2017 nell'ambito del Piano "Industria 4.0".

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

NATURA IBRIDA

Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise

Sbilanciamoci! prevede la copertura integrale dei 15,1 miliardi di euro necessari per scongiurare l'attivazione nel 2017 delle clausole di salvaguardia su Iva e accise. Tuttavia, si rimarca con forza che se il Governo Renzi avesse realizzato quanto promesso nel 2016 – razionalizzando la spesa pubblica, eliminando i veri sprechi e attivando interventi a sostegno della domanda e dei consumi interni – si sarebbe evitato di dover destinare una quantità di risorse pubbliche così ingente alla disattivazione delle clausole. Pur dovendo assicurare la copertura di questi 15,1 miliardi di euro, Sbilanciamoci! dimostra comunque che è possibile realizzare – se c'è la volontà politica – una Legge di Bilancio in pareggio e orientata ad assicurare sostenibilità ambientale, giustizia e inclusione sociale, equità fiscale e diritti per tutti, a partire dai più deboli.

Costo: 15.100 milioni di euro

Tassazione voli e auto aziendali e di lusso

Si propone di realizzare una tassazione di 1,5 euro sui voli nazionali, di 2,5 euro sui voli internazionali e di 22 euro sugli aertaxi, per un introito totale stimato di 340 milioni di euro. Inoltre, si propone di tassare le immatricolazioni delle automobili delle aziende e dei segmenti E (quasi lusso) e F (lusso): si tratta di autoveicoli che costano almeno 50mila euro l'uno. Il gettito dalle auto aziendali (3.000 euro pro capite) potrebbe provenire dalle minori agevolazioni fiscali di cui godono le società; per le altre auto di lusso o quasi lusso si può invece introdurre una tassa addizionale all'immatricolazione (seg E:2000, seg F:6000), per un introito totale di 1.660 milioni di euro. Sommando pertanto le due

misure su voli e auto, è possibile stimare un'entrata pari a 2 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. L'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori potrebbe generare un introito di circa 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Si propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Più equità nel credito ai soggetti più deboli

Milioni di lavoratori dipendenti e pensionati ricorrono allo strumento della cessione del quinto dello stipendio o della pensione per coprire spese a cui non riescono a far fronte, impegnando mensilmente fino a un quinto della loro entrata mensile. Ogni prestito ha un costo che dipende dal rischio che si assume la banca o la finanziaria che eroga il credito: quando il rischio diminuisce, il costo del credito dovrebbe abbassarsi. Tale regola non trova però conferma nell'analisi dei costi della cessione del quinto, che è uno dei prestiti più sicuri e garantiti sia perché la rata mensile viene direttamente trattenuta dal datore di lavoro o dall'ente previdenziale, sia perché la legge impone la stipula di una polizza assicurativa per coprire il rischio di morte e/o perdita dell'impiego. Il tasso medio rilevato nell'ultimo trimestre 2016 è del 10,57% per i prestiti sopra i 5.000 euro, contro un tasso medio per i prestiti personali non garantiti del 10,52%. Si propone l'introduzione di una deroga all'attuale disciplina dell'usura che preveda la diminuzione del tasso soglia per i contratti di prestito con cessione del quinto, delegazione o qualsivoglia forma che renda indisponibile quote di reddito o pensione. In particolare, si chiede di abbassare il limite dell'usura per i prestiti con cessione del quinto dello stipendio/pensione, passando dall'attuale metodo di calcolo – aumento del 25% del tasso medio praticato da banche e altri intermediari (Tegm) + ulteriori 4 punti percentuali – a uno più contenuto, con il solo aumento del 25% del Tegm.

LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE

Digital tax e misure di contrasto all'elusione fiscale

Si propone di introdurre una serie di misure volte all'abbattimento dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali, a partire dall'introduzione di una *Digital Tax*. Questa dovrebbe essere accompagnata da un intervento di contrasto al cosiddetto *Tax Ruling*, dall'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale e dall'attivo contrasto dei fenomeni di trasferimento all'estero della sede fiscale delle imprese.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Moneta elettronica e controlli online

Si propone di introdurre l'obbligo di utilizzo di mezzi tracciabili (moneta elettronica) per i pagamenti al di sopra dei 500 euro. Contestualmente, si propone di introdurre i registratori di cassa online per consentire controlli in remoto e in tempo reale a campione, da parte dell'Agenzia delle Entrate, rivolti alle categorie a rischio.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Esclusione degli evasori dai servizi pubblici

Le pene accessorie costituiscono un importante deterrente per il contrasto all'evasione, considerata anche la difficoltà di rendere certe le pene detentive. Si propone l'introduzione di un'aliquota flat al 45% per 5 anni per tutte le persone fisiche che hanno evaso imposte per oltre 50mila euro. Inoltre, si propone che questi evasori paghino i servizi pubblici utilizzati in base alla tariffa massima prevista, oppure, in caso di gratuità di tali servizi, che siano inseriti in fondo alle graduatorie di utilizzo. Inoltre, si prevede l'obbligo da parte delle autonomie locali della verifica di almeno il 10% della veridicità delle domande per accedere ai servizi pubblici locali (asili nido, mense scolastiche, eccetera).

Maggiori entrate: 1 milione di euro

POLITICHE INDUSTRIALI

Ridurre le politiche “orizzontali” per la ricerca industriale

È possibile dimezzare le risorse per il credito d'imposta alla ricerca e sviluppo. La Legge di Bilancio 2017 prevede infatti di destinare 500 milioni di euro per il credito d'imposta alle imprese: si propone pertanto che questo importo sia ridotto a 250 milioni di euro, utilizzando il resto dei fondi a disposizione per realizzare programmi di ricerca finalizzata.

Maggiori entrate: 250 milioni di euro

Un nuovo programma di ricerca pubblica

Si propone di finanziare con 250 milioni di euro una serie di programmi sperimentali di ricerca pubblica focalizzati nelle tre aree di intervento prioritarie per stimolare il cambiamento del sistema produttivo del Paese: lo sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi, la diffusione e applicazione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (puntando su open data, open source e open innovation), l'espansione delle conoscenze e della produzione di beni e servizi legati alla salute e al welfare pubblico. Tali programmi dovranno essere definiti dalle nuove istituzioni per la politica industriale del Paese e, nell'immediato, potranno essere selezionati da una Commissione composta da rappresentanti dei Ministeri della Ricerca, dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente, della Salute e da esponenti dell'Agenzia per l'Italia Digitale, dell'Agenzia per la Coesione, della Conferenza dei Rettori e del Cun. Si tratta di programmi che potrebbero coinvolgere università, istituti pubblici e privati di ricerca e imprese, stimolando a loro volta nuove attività di ricerca finanziate dai privati. Una volta ricostruita una capacità di intervento pubblico nei programmi di ricerca in questi ambiti, le risorse da destinare potranno essere aumentate in modo notevole negli anni successivi.

Costo: 250 milioni di euro

Un nuovo programma di investimenti pubblici

Si propone di avviare un nuovo programma di investimenti pubblici da 500 milioni di euro, da destinare a tre aree prioritarie: lo sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi, la diffusione e applicazione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (puntando su open data, open source e open innovation), l'espansione delle conoscenze e della produzione di beni e servizi legati alla salute e al welfare pubblico. In questo modo sarebbe possibile costruire una prima massa critica di attività finalizzate al cambiamento del sistema produttivo del Paese e delle sue infrastrutture. Un intervento pubblico come questo richiede la creazione di nuove istituzioni – ad esempio un'Agenzia per gli investimenti – in grado di definire e realizzare una politica di investimenti pubblici e di orientamento degli investimenti privati. Oggi, gli interventi in questo campo sono demandati alla Cassa Depositi e Prestiti, a Invitalia, oppure a enti locali o soggetti pubblici con specifiche competenze. È necessario utilizzare nell'immediato le strutture esistenti, ma nuove istituzioni sono necessarie per sottrarre le scelte d'investimento da realizzare nell'interesse pubblico agli interessi privati particolari e a logiche puramente finanziarie.

Costo: 500 milioni di euro

Un nuovo bando Prin straordinario nel 2017

Data la grande e qualificata partecipazione all'ultimo bando Prin pubblicato nel 2015 e finanziato nel 2016, solo l'1,3% dei 4.431 progetti presentati è stato ammesso a finanziamento. Si propone dunque di pubblicare un nuovo bando straordinario nel 2017 destinato a finanziare progetti di ricerca di base al Sud finalizzati a indagare le disuguaglianze territoriali. Le risorse necessarie potrebbero essere garantite dalla destinazione di una parte (240 milioni di euro) dei Fondi previsti nel 2017 per il PON Ricerca e Innovazione.

Costo: 0

LAVORO

25.000 occupati nei settori hi tech e della conoscenza

L'adozione di una *politica pubblica per il lavoro* e un ricambio generazionale in alcuni ruoli del settore pubblico potrebbe dare un decisivo slancio alla realizzazione dell'agenda digitale. Un piano del lavoro nel settore pubblico del valore di 500 milioni di euro potrebbe così portare alla creazione di 25mila nuovi posti di lavoro in un anno nei settori hi tech e della conoscenza, con un indotto nel privato di almeno 5mila nuovi impieghi.

Costo: 500 milioni di euro

Contributi aggiuntivi per i pensionati che lavorano

Con l'abolizione del divieto di cumulo dei redditi da pensione con quelli da lavoro, la pensione in alcuni casi è diventata una rendita da affiancare ad altri redditi per persone attive. I pensionati che integrano il proprio reddito con attività lavorative, anche di tipo autonomo, per ragioni di equità dovrebbero contribuire maggiormente alla previdenza delle generazioni che stanno pagando parte della loro pensione, anche per evitare l'acuirsi del conflitto generazionale. Una possibilità è far pagare ai pensionati che hanno altri redditi i contributi pensionistici. Chi percepisce pensioni basse e redditi esigui dovrebbe per sé il 90% dei contributi, mentre i titolari di pensioni più alte, 3.000 euro lordi al mese, dovrebbe contribuire interamente alla previdenza delle generazioni ancora al lavoro. Il contributo aggiuntivo può essere applicato in progressione con un'aliquota tra il 10 e il 20% del reddito extra-pensione. Tale misura fornirebbe un gettito non inferiore a 50 milioni di euro.

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Tassazione dei voucher

Nel corso del tempo è aumentato in modo massiccio l'utilizzo dello strumento del voucher nel mercato del lavoro italiano. Nel 2016, ad anno non ancora concluso, sono stati venduti 96,5 milioni di voucher (dato aggiornato a settembre 2016). In particolare, è possibile osservare un forte aumento della vendita dei voucher in corrispondenza dei due interventi – inizialmente intesi dal legislatore come strumenti utili a disciplinare situazioni lavorative particolari e saltuarie – che ne hanno liberalizzato l'uso, rendendoli utilizzabili in tutti i settori merceologici (Legge Fornero del 2012) e innalzando il tetto massimo di reddito annuale percepibile tramite il ricorso a essi (Jobs Act del 2014). Inoltre, i voucher hanno cominciato a diffondersi in modo significativo in settori dell'economia quali turismo, ristorazione e vendita al dettaglio (il 40% dei voucher venduti nel 2015, per l'Inps, risultano essere stati utilizzati in questi settori), configurandosi come una nuova forma di precariato e allontanandosi dalla loro natura originaria (strumento utile all'emersione del lavoro nero e alla formalizzazione di mansioni particolari). Si propone di realizzare una tassazione di 2,5 euro su ciascun voucher: in questo modo, a saldi invariati rispetto alle vendite realizzate nel 2016, è possibile stimare un introito per l'erario di oltre 320 milioni.

Maggiori entrate: 321,6 milioni di euro

Riduzione dell'orario di lavoro

Nonostante le recenti recessioni, la tecnologia ha aumentato sia l'aspettativa di vita sia la produttività del Paese; intere generazioni hanno visto colpiti i propri diritti previdenziali come conseguenza dell'aumento dell'aspettativa di vita, senza peraltro beneficiare degli aumenti di produttività in termini di una riduzione dei tempi di lavoro. Invece di incentivare la finanziarizzazione delle buste paga, si potrebbe prevedere una diminuzione automatica dell'orario di lavoro proprio in base agli aumenti di produttività, anche in considerazione del divario di circa il 30% in più rispetto alla Germania del monte ore annue procapite lavorate in Italia. Una diminuzione di 30 minuti settimanali di lavoro ogni due anni, da assicurare insieme alla revisione biennale della normativa pensionistica sull'aspettativa di vita, porterebbe così a bilanciare la maggiore durata della vita lavorativa.

Costo: 10 milioni di euro

Stop al precariato statale

Il precariato nel settore pubblico, frutto del blocco del turnover, potrebbe essere debellato, anche rispetto alla necessità di erogare con efficienza e qualità i servizi pubblici, con una stabilizzazione che comporterebbe maggiore domanda interna, senza oneri aggiuntivi consistenti.

Costo: 5 milioni di euro

Internalizzazione dei servizi pubblici

In molti servizi pubblici alcune figure chiave sono state esternalizzate: dallo specialista nella Asl al personale informatico della Pubblica Amministrazione. Si propone pertanto di prevedere la re-internalizzazione di tali figure come dipendenti pubblici, previa valutazione economica degli oneri. In tutti i casi in cui il servizio erogato dai privati abbia un costo maggiore per lo Stato se ne può prevedere la re-internalizzazione.

Maggiori entrate: 10 milioni di euro

Razionalizzazione immobili di proprietà pubblica

Si propone la creazione di una Commissione con il potere di destinare con procedure semplificate gli immobili di proprietà di qualsiasi entità pubblica alle istituzioni pubbliche che paghino affitti. In molti casi alcuni immobili giacciono invenduti, in altri alcuni enti pubblici pagano affitti onerosi perché il settore pubblico non agisce da molti anni in forma

unitaria, ma tramite una miriade di entità in concorrenza: si pensi agli affitti delle scuole statali alle casse comunali, o alle caserme in disuso in grandi centri urbani. là dove altri enti pubblici sono costretti a reperire una sede sul mercato. Una Commissione statale con il potere di spostare possesso e proprietà degli immobili fra enti ridurrebbe notevolmente il costo di gestione di molte strutture.

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Rinnovo del contratto degli statali

Si propone che, dopo sei anni di blocco (illegittimo, come sentenziato dalla Corte Costituzionale), il Governo rinnovi il contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) degli statali. Le somme stanziare a oggi dal Governo, però, indicano in realtà uno slittamento nei prossimi anni dei rinnovi per la maggior parte di essi. Il Governo potrebbe inoltre consentire il godimento di due giorni di ferie aggiuntivi annui, sia per rispettare pienamente la sentenza della Corte Costituzionale, sia per diminuire i costi di funzionamento degli edifici pubblici e aumentare i consumi interni.

Costo: 20 milioni di euro

Contratto di lavoro senza deroghe peggiorative a livello locale

Si propone di intervenire a favore della maggiore tutela del Contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) con l'abolizione dell'art. 8 della legge 138/2011, ovvero lo strumento che deroga le regole del Ccnl per i contratti locali.

Costo: 10 milioni di euro

Tutele dal licenziamento e costi delle cause di lavoro

Si propone di reintrodurre le tutele dal licenziamento pre-legge Fornero e Jobs Act e di istituire un'anagrafe delle cause di lavoro al fine di individuare e scoraggiare con provvedimenti ad hoc i datori di lavoro in lite seriale nei Tribunali. Tale provvedimento renderebbe i procedimenti più snelli e scoraggerebbe comportamenti di *filibustering* da parte di alcuni datori di lavoro. In caso di esito sfavorevole della vertenza per il datore di lavoro, gli andrebbero addebitati i maggiori oneri sostenuti dallo Stato per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione e di eventuali sconti per l'accesso ai servizi pubblici, ad esempio mense scolastiche e sanità.

Costo: 10 milioni di euro

REDDITO

Una forma strutturale di sostegno al reddito

Sbilanciamoci! propone di sperimentare una misura strutturale di sostegno al reddito dal costo di poco più di 9,1 miliardi di euro per il primo anno di sperimentazione. La misura, la cui implementazione dovrebbe realizzarsi a partire da marzo 2017, è rivolta a disoccupati privi di altre forme di ammortizzatori sociali, inoccupati, lavoratori precariamente occupati, sottoccupati, soggetti riconosciuti inabili al lavoro, Neet, working poors, il cui reddito lordo non sia superiore a 8.000 euro annui (e comunque con un reddito familiare non superiore a 15.000 euro). I beneficiari devono essere residenti sul territorio nazionale da almeno 24 mesi. L'ammontare individuale del beneficio del reddito minimo garantito è di 7.200 euro annui, circa 600 euro mensili, ammontare che soddisfa i criteri suggeriti dal Parlamento europeo (pari alla soglia di povertà, che corrisponde al 60% del reddito mediano nazionale, rivalutata in base al numero dei componenti del nucleo familiare). I beneficiari devono essere iscritti ai Centri per l'impiego, senza obblighi di lavori di pubblica utilità: saranno loro proposte offerte di impiego congrue con il curriculum di studi e di esperienze lavorative, e la copertura del reddito minimo verrebbe a decadere con l'eventuale assunzione di un impiego. La platea dei beneficiari nel primo anno di sperimentazione di questa misura riguarderebbe circa un milione e mezzo di persone.

La copertura finanziaria della misura si potrebbe ottenere da una rimodulazione dei capitoli di spesa pubblica, così come proposto nella nostra Contromanovra, ad esempio: con la rinuncia alle proposte del Disegno di Legge di Bilancio 2017 sulla detassazione dei premi di produttività (400 milioni), sull'abolizione dell'Irpef agricola (200 milioni), sull'abolizione delle addizionali Ires per le società di gestione fondi di investimento (600 milioni). Ulteriori risorse potrebbero essere disponibili grazie all'introduzione di una tassazione patrimoniale complessiva (4.100 milioni), di una tassa sui voucher (321,6 milioni) e della Carbon Floor Price (1.000 milioni). Infine, l'ultima tranche di finanziamento potrebbe venire dalla riduzione dei costi legati al personale militare e civile delle Forze Armate (1.445 milioni), dall'unificazione delle forze dell'ordine (500 milioni) e dal ritiro delle missioni militari all'estero (830 milioni).

Costo: 9.166,6 milioni di euro

SCUOLA

Investimenti strutturali sull'edilizia scolastica

Si propone di realizzare un investimento strutturale in materia di edilizia scolastica, stanziando almeno un miliardo di euro da destinare al Fondo Unico per l'Edilizia Scolastica. Tale investimento dovrebbe consentire di agire sulla riorganizzazione e il ripensamento delle strutture scolastiche, anche al fine di favorire un miglioramento della didattica con il superamento del sistema frontale di apprendimento. Lo stanziamento previsto dovrebbe finanziare in particolare investimenti per la messa in sicurezza, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, così come per la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori.

Costo: 1.000 milioni di euro

Rifinanziare il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

Si propone di integrare la dotazione del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) con oltre 600 milioni di euro al fine di ripristinarne la dotazione originaria, prevedendo inoltre un piano graduale di finanziamento che porti questi stanziamento ad aumentare nel tempo.

Costo: 600 milioni di euro

Sostituzione dell'ora di religione

Si propone di abolire l'ora di religione, sostituendola con l'ora di storia delle religioni o con ore dedicate alle materie opzionali (previste dalla legge 107/15) concordate dalle singole scuole e che andranno a far parte del curriculum dello studente, con un risparmio per le casse statali pari a 1,5 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 1.500 milioni di euro

Promuovere progetti e attività studentesche

Si propone di finanziare con 10 milioni di euro il Dpr 567/96 al fine di promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, in modo tale da restituire loro una valenza fortemente istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni.

Costo: 10 milioni di euro

Abolizione detrazioni Irpef per le scuole private secondarie

Si propone di abolire le detrazioni Irpef per le famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole private secondarie, con un risparmio previsto per le casse statali pari a 330 milioni di euro

Maggiori entrate: 337 milioni di euro

Aumento fondi per l'autonomia scolastica

Si propone di aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando con oltre 300 milioni di euro la legge 440/97 in modo tale da ripristinare almeno le dotazioni del 2001.

Costo: 300 milioni di euro

UNIVERSITÀ E RICERCA

Aumento del Fondo Integrativo Statale

Secondo gli ultimi dati relativi all'anno accademico 2014/15, il 21,1% degli studenti idonei non è beneficiario di una borsa di studio. In Germania la contribuzione è pressoché assente e il 25% degli studenti ottiene una borsa di studio, mentre in Francia, con una contribuzione che varia dai 180 ai 250 euro, il 36% degli studenti ottiene la borsa. In Italia, invece, solo l'11,3% risulta idoneo. Le priorità sono allora palesi: è necessario investire al fine di eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario di borsa di studio. Inoltre, occorre incrementare i finanziamenti e rendere omogenei i Livelli Essenziali delle Prestazioni sul territorio nazionale affinché possa aumentare la percentuale di iscritti con borsa di studio. Con un intervento di questo tipo, pari a 333 milioni di euro sul 2017, sarebbe anche possibile eliminare il finanziamento proveniente dalla tassa regionale per il diritto allo studio, che costituisce una grossa fetta dello

stanziamento generale per il diritto allo studio: nell'a.a. 14/15 il 43,9% delle borse è stato finanziato dalla tassa pagata dagli studenti stessi. Per realizzare questa misura si propone di utilizzare i fondi destinati alle "superborse", convertendo tale fondo e il finanziamento per la Fondazione Articolo 34 in borse di studio ordinarie e, quindi, in Fis.

Costo: 333 milioni di euro

Reintegro del Fondo di Finanziamento Ordinario

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) delle università italiane è passato dagli oltre 7 miliardi e 500 milioni di euro del 2008 ai poco più di 6 miliardi e 900 milioni del 2016. Per invertire la rotta e andare nella direzione di Francia e Germania, che durante la crisi hanno investito in università e ricerca, è necessario tornare a finanziare adeguatamente il sistema dell'università pubblica. Dal 2017, inoltre, il 20% della quota premiale (che incide per ben il 22% sul totale del Ffo) verrà valutato su indicatori scelti dagli atenei all'interno di un "paniere" offerto dal Miur. L'estremizzazione dei meccanismi competitivi sta creando enormi disuguaglianze all'interno del Paese, sia tra Nord e Sud sia tra grandi e piccoli atenei. In un'ottica complessiva reintegrare il Ffo con lo stanziamento di 800 milioni di euro, per riportarlo ai livelli del 2008, permetterebbe di diminuire la contribuzione studentesca e di rilanciare al contempo il reclutamento del personale negli atenei.

Costo: 800 milioni di euro

Investimenti in edilizia universitaria

Come appurato in questi anni, la mancata programmazione nazionale degli interventi per l'edilizia universitaria e gli esigui investimenti in materia hanno portato a situazioni in cui varie strutture sono state dichiarate non a norma. Diventa sempre più difficile, pertanto, pensare allo sviluppo di una edilizia universitaria che sia funzionale alla realizzazione di servizi per il diritto allo studio quali l'offerta di posti letto, di servizi mensa e di spazi per gli studenti. La legge 338/2001 ha visto vari ritardi nell'emanazione del relativo bando, e il finanziamento negli ultimi 5 anni alle università statali è oscillato tra i 50 e i 60 milioni di euro. Per ultimo, la Legge di Stabilità 2016 stabiliva il prelievo dal sistema universitario nazionale dei fondi assegnati e non utilizzati destinati all'edilizia universitaria fino a un massimo di 30 milioni di euro. Oltre alla necessità di dover rifondere questa cifra, è necessario investire ulteriormente sull'edilizia universitaria al fine di offrire maggiori servizi agli studenti e alla comunità accademica.

Costo: 50 milioni di euro

Riforma tassazione e no-tax area fino a 28mila euro

L'Italia è medaglia di bronzo in Europa per la più alta contribuzione studentesca. La tassa media, in forte crescita negli ultimi anni, ha raggiunto 1.262 euro. I sistemi di tassazione sono molto differenziati e spesso non rispondono ai criteri di equità e progressività previsti dalla Costituzione: l'attuale situazione di deregolamentazione pone un problema di sostenibilità per chi proviene da un contesto economico e sociale svantaggiato. A tal fine dovrebbero essere adottate politiche tendenti all'azzeramento delle tasse universitarie, e quindi alla completa gratuità da raggiungere in pochi anni. Nell'immediato si propone una riforma del sistema di contribuzione studentesca finalizzata a garantire per i ceti bassi e medio-bassi l'esenzione dalle tasse universitarie, e per gli altri un sistema più equo e progressivo. Il sistema dovrebbe prevedere una no-tax area fino a 28mila euro di Isee e un tetto massimo di contribuzione fissato sulla soglia dei 120mila euro di Isee. Questa misura esenterebbe dal pagamento delle tasse universitarie più di un terzo degli studenti, portando a minori entrate sul fronte della contribuzione studentesca e a minori risorse per gli atenei che dovrebbero essere compensate con un'integrazione del Fondo di Finanziamento Ordinario.

Costo: 600 milioni di euro

Reclutamento di ricercatori a tempo determinato di tipo b

Dopo il blocco del turn over, i ricercatori precari, che in questo decennio hanno consentito agli atenei di tenere in piedi le attività di didattica e ricerca, sono stati oggetto di un massiccio processo di espulsione. È quindi necessario invertire la rotta e attivare un piano pluriennale che preveda il reclutamento di poco più di 3.300 ricercatori con tenure-track all'anno per sei anni, per un totale di 20mila. La ripartizione dei fondi per tale piano deve basarsi su un criterio in grado di dare risorse a quegli atenei e quelle discipline che si sono viste decurtare maggiormente i finanziamenti negli ultimi otto anni. Un intervento siffatto sosterrrebbe quei corsi in cui il rapporto studenti per docente è cresciuto di più e supporterebbe, grazie ai nuovi assunti, l'incremento della ricerca (seconda missione) e del trasferimento delle conoscenze sviluppate in ambito universitario all'interno dei territori (terza missione). Parte delle risorse necessarie per questa misura potrebbero derivare dalle numerose cessazioni per pensionamento dei prossimi anni, altre riassegnando i 75 milioni stanziati dalla Legge di Stabilità 2016 per l'istituzione delle "Cattedre Natta": l'impegno di spesa complessivo per questa misura potrebbe dunque essere minore di quanto si pensi.

Costo: 445,8 milioni di euro (in totale 2.675 milioni di euro per 6 anni)

Cancellazione del contributo per “Human Technopole”

Sul fronte della ricerca, la Legge di Bilancio 2017 assegna ingenti risorse al progetto “Human Technopole”, nell’ex area Expo di Milano. Si tratta di un consistente impiego di risorse pubbliche che però, anche in questo caso, si colloca al di fuori di qualunque strategia coerente di politica della ricerca e dell’innovazione. Pertanto, si propone la cancellazione di queste risorse, che aumenteranno negli anni fino a consolidarsi a 140,3 milioni di euro dal 2023 in poi, con un risparmio per il 2017 per le casse statali pari a 10 milioni di euro.

Maggiori entrate: 10 milioni di euro

POLITICHE CULTURALI

Tax credit per produzioni musicali di artisti emergenti

La Legge di Stabilità 2016 prevedeva la conferma di provvedimenti interessanti, tra i tanti contenuti nel disegno di legge “Art Bonus”, come il credito d’imposta del 65% per le donazioni a favore di beni culturali e teatri pubblici (ma che potrebbe essere esteso ai soggetti no profit che operano prevalentemente nello stesso ambito), la stabilizzazione del 2 per mille per le associazioni culturali e l’aumento del fondo che sostiene il tax credit per il cinema e le sale cinematografiche storiche. Mentre sono stati stanziati i fondi previsti per il tax credit in ambito cinematografico, nulla si è mosso per quanto riguarda il tax credit per le produzioni musicali di artisti emergenti: un provvedimento urgente per dare un minimo di ossigeno al comparto della musica popolare contemporanea. Si propone dunque di prevedere un fondo di almeno 10 milioni per dare gambe a questo provvedimento.

Costo: 10 milioni di euro

Fondo per ristrutturare spazi demaniali per produzioni artistiche

Come per la scorsa edizione del Rapporto, Sbilanciamoci! ribadisce che sarebbe necessario prevedere almeno un fondo rotativo costituito con l’apporto anche di istituti di credito (e/o dall’Istituto di Credito Sportivo), il cui tasso di interesse sia sostenuto per il 50% dai fondi del Mibact, al fine di promuovere le ristrutturazioni di spazi demaniali non utilizzati per usi legati alle produzioni artistiche, come previsto dai disegni di legge del 2014. Un primo fondo potrebbe essere del valore di 20 milioni.

Costo: 20 milioni di euro

Facilitazioni all’accesso alle attività culturali per gli studenti

È necessario rafforzare la possibilità di accesso alle attività culturali per chi studia. Nel resto d’Europa l’accesso gratuito o semigratuito alla cultura per i soggetti in formazione rientra all’interno delle misure di reddito indiretto, proprie di un welfare di cittadinanza. Chiediamo che vengano stanziati 20 milioni di euro per rendere accessibili le attività culturali del nostro Paese agli studenti e alle studentesse, anche tenendo conto dei criteri previsti per il diritto allo studio stabiliti dai Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Costo: 20 milioni di euro

Risorse per il Fondo Unico per lo Spettacolo

Il finanziamento del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus) per il 2017 da parte del Mibact è pari a 362.113.529 euro. A nostro avviso, appare chiaro il disegno del legislatore spostato ulteriormente sulle amministrazioni locali, anche in questo ambito, la responsabilità di sostenere la cultura diffusa. Purtroppo le Regioni e i Comuni non saranno in grado di svolgere questa funzione appieno. Per questo riteniamo che il Fus, soprattutto con questo nuovo assetto, debba essere rafforzato portandolo a 500 milioni di euro per il 2017, e che il Fondo venga maggiormente utilizzato per sostenere le residenze artistiche, il settore della promozione e la mobilità delle produzioni all’estero.

Costo: 138 milioni di euro

Risorse per la promozione dell’Arte e dell’Architettura contemporanea

Nel nostro Paese esiste un movimento artistico e culturale diffuso che si occupa di arte e architettura contemporanea. Si tratta di uno degli ambiti più interessanti anche di promozione di giovani artisti e giovani curatori e di imprese e organizzazioni che propongono processi innovativi. Questi processi sono spesso collegati ai progetti di riqualificazione urbana, soprattutto nelle periferie delle città. Il Mibact destinerà solo 11 milioni alla missione denominata “Promozione dell’Arte e dell’Architettura contemporanea e delle periferie urbane”. Si ritiene che questo fondo debba essere portato ad almeno a 30 milioni per poter essere davvero efficace.

Costo: 19 milioni di euro

Abrogazione del “Bonus Cultura”

Il “Bonus Cultura” varato dal Governo con la Legge di Bilancio di quest’anno prevede l’erogazione di 500 euro per i consumi culturali ai neodiciottenni (italiani e incensurati). Si tratta nel complesso di 290 milioni di euro, che costituiranno una sorta di mancia elettorale in vista del referendum costituzionale, che vede i giovani nettamente schierati per il “No” alla riforma del Governo. Questa misura una tantum è assolutamente inadatta a fronteggiare il problema dell’accesso alla cultura nel nostro Paese. Si propone pertanto di abrogare questo bonus e di destinare il suo intero importo a misure e interventi davvero utili e prioritari, a cominciare dal finanziamento dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali e della gratuità dell’ingresso ai musei, monumenti e aree archeologiche statali.

Maggiori entrate: 290 milioni di euro

Implementare i Livelli Essenziali delle Prestazioni Culturali

Sbilanciamoci! chiede di dare piena attuazione al dettato del disegno di legge 146/2015 “recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione” (approvato definitivamente in Senato e convertito in legge il 5 novembre 2015) definendo e implementando i Livelli Essenziali delle Prestazioni Culturali. Dal momento che la quantificazione del costo di queste nuove prestazioni, definite essenziali dalla legge, non è semplice né immediata, si propone come primo passo che una posta di bilancio pari a 300 milioni di euro a ciò finalizzata sia presente nella Legge di Bilancio.

Costo: 300 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2015 l’introito lordo da sbigliettamento di musei, monumenti e aree archeologiche statali è stato di 155,4 milioni di euro. Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell’accesso alla cultura nel nostro Paese – al di là di misure una tantum, propagandistiche e inefficaci come quella del “Bonus Cultura” per i neodiciottenni – si propone di destinare questa intera somma, 155,4 milioni di euro appunto, al fine di rendere completamente gratuito per tutti l’accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 155,4 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Introduzione anche in Italia del Carbon Floor Price

Sbilanciamoci! propone, sulla scorta dell’esperienza positiva realizzata dal Governo del Regno Unito, di introdurre anche in Italia il meccanismo del “Carbon Floor Price”, come primo strumento concreto per valutare correttamente il costo delle emissioni, a integrazione del sistema Ets (in via di ripensamento su scala comunitaria). Questo consentirebbe di favorire la Strategia Nazionale di Decarbonizzazione, puntando nel 2017 a un valore di 20 euro/t di anidride carbonica emessa, linearmente crescente a 30 euro/t nel 2030, con entrate per lo Stato che nei primi anni saranno non inferiori in media a 1 miliardo di euro.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca, e sono molto bassi i canoni per la ricerca ed estrazione. Inoltre, le royalties che le imprese pagano alle Regioni possono essere dedotte dalle tasse pagate allo Stato. Si propone quindi di eliminare tutte le esenzioni dalle royalties, aggiornare i canoni per la concessione delle aree al livello dell’Olanda e abolire la deducibilità delle royalties, in modo da ristabilire una più equa fiscalità sulle estrazioni di petrolio e gas. Con canoni di tipo olandese gli introiti per le casse italiane sarebbero di circa 15-17 milioni di euro (dieci volte di più di quanto avviene attualmente). Se non ci fosse questa soglia di esenzione, per lo Stato il guadagno derivante dalle royalties passerebbe da 400 milioni a circa 488 milioni di euro. Si avrebbero quindi maggiori entrate pubbliche per un ammontare complessivo di 104 milioni di euro.

Maggiori entrate: 104 milioni di euro

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di net-metering programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO₂

Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione). Le entrate ammonterebbero a oltre 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Opere piccole e medie utili per il Paese

Sbilanciamoci! chiede che si proceda alla definizione di un Piano nazionale della mobilità, che aggiorni e integri il Piano generale dei trasporti e della logistica del 2001 e individui gli interventi veramente necessari per migliorare la dotazione infrastrutturale dei trasporti e della logistica del Paese, partendo dall'adeguamento e potenziamento delle reti esistenti. Le opere individuate devono essere sostenute da piani economico-finanziari che ne dimostrino l'utilità per la comunità e la redditività, per non gravare sui conti pubblici. In particolare, proponiamo di utilizzare 1,3 miliardi di euro (ricavati dal definanziamento degli impegni previsti in Tabella 10 per le opere della Legge Obiettivo) ai piccoli e medi interventi di manutenzione e potenziamento delle infrastrutture esistenti (in particolare del Mezzogiorno), privilegiando le ferrovie al servizio dei pendolari, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane, dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento.

Costo: 0

Interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico

Sbilanciamoci! chiede, a scanso di ogni equivoco, che l'intera somma di 1,9 miliardi di euro prevista per il 2017 come prima dotazione del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di cui all'art. 21 del ddl di Bilancio 2017, venga destinata solo ed esclusivamente a interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico, a interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, alla difesa del suolo e alla manutenzione e rinaturalizzazione del territorio.

Costo: 0

Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Si chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. Il 15 marzo 2013 è stata presentata su questa materia una proposta di legge "C. 71", che dal 7 maggio 2013 è ferma nella VIII Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe, fino alla misura estrema dello scioglimento dell'ente locale inadempiente, sul fronte delle demolizioni e del completamento dell'esame delle domande di sanatoria edilizia. Come previsto nella proposta di legge citata, si propone di destinare a questo fine 150 milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Interventi in aree protette terrestri e marine

Si propone uno stanziamento integrativo rispetto a quello previsto dalla Legge di Bilancio 2017 (poco più di 10 milioni di euro), da destinare agli interventi delle aree protette nazionali terrestri e marine per attuare interventi nelle aree protette nazionali terrestri e per garantire la gestione e gli interventi delle aree marine protette. L'ammontare di tale stanziamento integrativo è pari a 30 milioni di euro.

Costo: 30 milioni di euro

Adeguamento dei canoni di concessione per le attività estrattive (cave)

Con gli attuali irrisori oneri di concessione per l'attività estrattiva, l'Italia continuerà a essere devastata dalle cave. Senza considerare che si rinuncia a promuovere un settore innovativo – che risparmia l'ambiente e interessante dal punto di

vista occupazionale – come quello del recupero degli inerti provenienti dalle demolizioni in edilizia: per una cava da 100mila metri cubi l'anno gli addetti in media sono 9, mentre per un impianto di riciclaggio di inerti gli occupati sono più di 12. Sbilanciamoci! propone di fissare un canone minimo in tutta Italia per l'attività estrattiva pari ad almeno il 20% dei prezzi di vendita dei materiali cavati (come nel Regno Unito), differenziandolo per le diverse tipologie di materiali: tutto ciò porterebbe a un aumento delle entrate pubbliche stimabile in 190 milioni di euro (passando dai 31 milioni attuali ai 220 previsti).

Maggiori entrate: 190 milioni di euro

Finanziare il Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile

L'articolo 77 del Disegno di Legge di Bilancio 2017 istituisce un Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile, su cui però non si prevedono nuovi stanziamenti se non a partire dal 2019. Sbilanciamoci! propone di defanziare gli interventi previsti in Tabella 10 a sostegno dell'autotrasporto e di destinare 160 milioni di euro già nel 2017, ricavati appunto da queste risorse, al Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile. Questo Piano è finalizzato, ai sensi del sopra citato articolo 77, a finanziare il rinnovo dei mezzi per il trasporto pubblico locale e regionale, il miglioramento della qualità dell'aria con tecnologie innovative, interventi in attuazione degli accordi internazionali nonché degli orientamenti e della normativa europea.

Costo: 0

Rimodulazione ecotassa rifiuti

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, che riducono gli scarti fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo di produzione, consumo e post-consumo. Nonostante le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Sbilanciamoci! propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti verso la riduzione dei rifiuti urbani e il riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia nel 2014 si è smaltito in discarica il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del Decreto Legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero circa 465 milioni, a fronte degli attuali 40, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro

WELFARE E DIRITTI

SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI

Risorse aggiuntive per LEPS e Fondo Nazionale Politiche Sociali

La Legge di Stabilità 2015 ha introdotto un finanziamento strutturale del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, a partire da quest'anno pari a 311,5 milioni di euro. Il Disegno di Legge di Bilancio 2017 non prevede stanziamenti aggiuntivi. Si propone di prevedere uno stanziamento di 288,5 milioni per portare la disponibilità del Fondo nel 2017 a 600 milioni di euro, rafforzando il sistema dei servizi sociali territoriali in particolare al Sud. Contro il rischio di un ulteriore aumento delle disparità territoriali nei servizi di rilevanza sociale, la progressiva inevitabile compressione della spesa sociale e lo svilimento delle migliori prassi organizzative, è inoltre necessario definire i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (Leps), come previsto dalla Legge 328/2000, introducendo correttivi volti a considerare non solo l'efficienza, ma anche l'efficacia della spesa e rendendo vincolante nella determinazione del fabbisogno, presente e prevedibile, la valutazione dell'impatto sui cittadini, i loro diritti e sui fenomeni sociali correlati ai singoli interventi.

Costo: 288,5 milioni di euro

Più risorse per il sistema dei servizi pubblici per l'infanzia

Si propone di destinare 600 milioni di euro al rafforzamento e all'ampliamento dei servizi territoriali pubblici per

l'infanzia, alla riduzione delle rette degli asili nido (Cap. 3521 del Bilancio di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), all'incremento dei fondi sociali e al finanziamento del congedo parentale obbligatorio di 15 giorni per i padri (si veda la specifica proposta di Sbilanciamoci! nella sezione sulle Pari opportunità). I 600 milioni necessari a sostenere la realizzazione di questa proposta possono derivare dall'abolizione le diverse misure frammentarie a sostegno della natalità previste nel Disegno di Legge di Bilancio 2017: "bonus bebè", premio alla nascita, voucher per servizi di *baby sitting*, bonus asilo, Fondo di sostegno alla natalità.

Costo: 600 milioni di euro

Abolizione "bonus bebè"

Si propone di abolire il finanziamento previsto per il bonus bebè (ex Legge di Stabilità 2015), per cui è previsto uno stanziamento pari a 1,032 miliardi di euro nel Disegno di Legge di Bilancio 2017, tra le misure di sostegno della natalità.

Maggiori entrate: 1.032 milioni di euro

Abolizione premio alla nascita

Si propone di abolire il finanziamento previsto per il premio alla nascita, per cui è previsto uno stanziamento pari a 392 milioni di euro nel Disegno di Legge di Bilancio 2017, tra le misure di sostegno della natalità (Art. 48).

Maggiori entrate: 392 milioni di euro

Cancellazione Fondo di sostegno alla natalità

Si propone di abolire il finanziamento previsto per il Fondo di sostegno alla nascita, per cui è previsto uno stanziamento pari a 14 milioni di euro nel Disegno di Legge di Bilancio 2017, tra le misure di sostegno della natalità (Art. 47).

Maggiori entrate: 14 milioni di euro

Abolizione bonus asilo

Si propone di abolire il finanziamento previsto per il bonus asilo, per cui è previsto uno stanziamento pari a 14 milioni di euro nel Disegno di Legge di Bilancio 2017, tra le misure di sostegno della natalità (Art. 49).

Maggiori entrate: 144 milioni di euro

Abolizione voucher baby sitting per lavoratrici sia dipendenti che autonome

Si propone di abolire il finanziamento previsto per il voucher per attività di baby sitting rivolto a lavoratrici sia dipendenti che autonome, per cui è previsto uno stanziamento pari a 14 milioni di euro nel Disegno di Legge di Bilancio 2017, tra le misure di sostegno della natalità (Art. 49).

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Finanziamento dello sport sociale e dello sport paraolimpico

Proponiamo di dedicare il 5% dei diritti televisivi relativi alle partite di calcio di serie A e B al finanziamento dello sport sociale e per tutti e dello sport paraolimpico: il 3% allo sport sociale e il 2% alle società dilettantistiche e all'impiantistica. Visto che dai diritti televisivi si ricava 1 miliardo e 200 milioni di euro, con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 60 milioni di euro.

Costo: 0

Tassazione del gioco d'azzardo

Secondo i calcoli del "Libro blu" dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato, nel 2015 il fatturato complessivo del gioco d'azzardo in Italia è stato pari a 88.249 milioni di euro. Di tutti questi soldi, 71.147 milioni sono tornati ai giocatori in payout, 8.071 milioni sono andati all'erario statale e 9.031 alla filiera industriale. Si propone di aumentare complessivamente dell'1% la tassazione prevista per la filiera industriale, recuperando così 90 milioni di euro, e di diminuire contestualmente il payout per i giocatori sempre dell'1%, recuperando ulteriori 711 milioni. In totale si potrebbero così portare nelle casse statali 801 milioni di euro.

Maggiori entrate: 801 milioni di euro

Risorse per prevenzione, cura e contrasto del gioco d'azzardo patologico

Di fronte alla necessità e all'urgenza di realizzare misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto e alla riduzione dei danni causati dal gioco d'azzardo patologico, si propone che venga introdotto un fondo complessivo di 200 milioni di euro che possa incrementare per 60 milioni quello già previsto per interventi di prevenzione, e che per i restanti 140 milioni venga assegnato tramite le Regioni ai servizi pubblici per le dipendenze patologiche.

Costo: 200 milioni di euro

PREVIDENZA

Una pensione di garanzia per i giovani

Sbilanciamoci! propone l'inserimento immediato nella Legge di Bilancio di un intervento rivolto ad assicurare una pensione di garanzia per i giovani. Ciò sarebbe possibile abolendo la norma che richiede di aver raggiunto una pensione nel regime contributivo pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale per il pensionamento all'età prevista per la pensione di vecchiaia (66 anni e 7 mesi); prevedendo che ogni anno di contribuzione, di disoccupazione involontaria o di assenza dal mercato del lavoro per svolgere attività di cura ai familiari in stato di bisogno faccia maturare una pensione contributiva mensile minima pari a 20 euro, cosicché con 40 anni di lavoro si maturi una pensione almeno di 800 euro mensili; prevedendo la cumulabilità della pensione contributiva nella misura del 50% con l'assegno sociale (anziché il 33% attuale). L'assegno sociale, pari a circa 450 euro mensili e sottoposto alla prova dei mezzi, costituirebbe la base minima di reddito per gli anziani, incrementata di almeno 10 euro mensili per ogni anno di lavoro. Con 20 anni di anzianità contributiva, in assenza di altri redditi, si raggiungerebbero almeno 650 euro, e con 40 anni 850 euro. I costi di tale misura resterebbero marginali sino al 2030 e resterebbero comunque sostenibili se restasse invariato l'attuale rapporto tra spesa pensionistica e Pil (15,5%).

SALUTE

Certezza e garanzia delle risorse per il Servizio Sanitario Nazionale

Si propone di confermare il livello di finanziamento a 113 miliardi di euro nella prossima Legge di Bilancio 2017 che verrà approvata. Eventuali risorse che si dovessero rendere necessarie per l'equilibrio della finanza pubblica (art. 58 comma 12, Ddl Bilancio 2017) siano recuperate da altri comparti di spesa extra-sanitaria. Per quanto riguarda la determinazione del Fondo Sanitario Nazionale per l'anno 2018, siano stanziati risorse per 115 miliardi, anziché 114 miliardi come previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2017, e dunque sia garantito un miliardo in più, come già previsto nell'Intesa Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016.

Costo: 1 miliardo per il 2018

Rilancio dell'azione di Governo delle liste di attesa

Si propone di aggiornare il Piano nazionale di governo delle liste di attesa, fermo ancora al 2012. Occorre in particolare governare l'intramoenia e le liste d'attesa, per una concreta e più adeguata modalità di gestione del regime intramurario che favorisca una reale concorrenza tra pubblico e privato. Tale scopo può essere raggiunto attraverso il varo dei tempi brevi del sopra citato Piano nazionale, prevedendo: la sospensione automatica dell'intramoenia quando i suoi tempi di attesa sono più bassi di quelli istituzionali; la centralizzazione al livello regionale delle agende di tutti gli erogatori pubblici, privati, convenzionati; la gestione aziendale delle agende dei ricoveri; il Recalling organizzato in tutte le Regioni; percorsi di garanzia per il rispetto dei tempi massimi e per la non frammentazione dei percorsi per malati cronici, rari, oncologici.

Riduzione del peso dei ticket

È necessario ridurre il peso dei ticket sui redditi familiari, anche attraverso l'abolizione del Superticket, un ulteriore onere che grava sulle tasche dei cittadini. Uno tra i principali squilibri da eliminare in questo senso è rappresentato dal costo di alcune prestazioni sanitarie che è maggiore rispetto al costo della stessa prestazione nel privato. Il rischio è che le persone si orientino verso il privato, rendendo di fatto meno competitivo il Servizio Sanitario Nazionale.

Piani di rientro delle Regioni più giusti

Accade che le Regioni in Piano di rientro, per raggiungere o mantenere gli equilibri richiesti, aumentino il prelievo fiscale sui cittadini, a fronte di livelli essenziali di assistenza non pienamente garantiti. Spesso i cittadini pagano di più rispetto a quanto ricevono in termini di servizi (accessibilità, qualità e sicurezza delle cure). È necessario interrompere questo meccanismo iniquo: si chiede pertanto che l'Irpef nelle Regioni in Piano di rientro diminuisca proporzionalmente al diminuire del debito, fino a tornare, al momento del raggiungimento dell'equilibrio economico, alle soglie di aliquota precedenti al Piano di Rientro stesso.

Contemporaneità della riorganizzazione della rete ospedaliera e della rete dell'assistenza territoriale

È necessario garantire la contemporaneità della riorganizzazione della rete ospedaliera e di quella dell'assistenza

territoriale, affiancando agli standard nazionali ospedalieri quelli per "l'assistenza territoriale". Non si può accettare che periodicamente si riduca l'offerta ospedaliera lasciando inalterata l'assistenza territoriale (cure primarie, assistenza domiciliare integrata, riabilitazione, servizi dedicati alla salute mentale). Occorre approvare e implementare gli standard nazionali dell'assistenza sanitaria territoriale da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale, così come accaduto per gli "Standard ospedalieri".

Aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza

È necessario intervenire sull'attuale sistema di monitoraggio per verificare l'erogazione uniforme dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) su tutto il territorio nazionale, l'equità dell'accesso, qualità e sicurezza e non discriminazione tra pazienti. Inoltre, occorre prevedere la partecipazione delle Associazioni dei cittadini e pazienti nella Commissione nazionale per l'aggiornamento dei Lea. Infine, si chiede di aggiornare gli indicatori per il monitoraggio dei Lea stessi, inserendo questioni prioritarie per i cittadini quali ad esempio: tempi di attesa e rispetto dei tempi massimi, applicazione della Legge 38/2010 sul dolore, accesso alle innovazioni.

Promuovere la prevenzione

Si chiede di potenziare le politiche di prevenzione del Servizio Sanitario Nazionale, utilizzando interamente a questo scopo il 5% del Fondo Sanitario (si spende in media il 4,2%), ad esempio migliorando la chiamata attiva per i programmi organizzati di screening in campo oncologico e le vaccinazioni, promuovendo i programmi di prevenzione primaria, implementando programmi volti alla promozione di corretti stili di vita e all'orientamento nel Servizio Sanitario Nazionale.

DISABILITÀ

Razionalizzazione metodo di riconoscimento della condizione di disabilità

Un elemento centrale per le condizioni di vita delle persone con disabilità è la valutazione e il riconoscimento della loro condizione. In Italia esiste una proliferazione di momenti accertativi, che mutano a seconda dei benefici attivabili. Tali procedimenti risultano ancora oggi particolarmente gravosi, complessi, costosi e in larga misura inefficaci ai fini dell'inclusione sociale e delle pari opportunità. Si propone, quindi, di razionalizzare i processi valutativi attualmente vigenti riconducendoli a un unico procedimento, che disgiunga la valutazione di "base" dalla valutazione "multidimensionale" (funzionale alla predisposizione dei progetti personali) e separi i percorsi valutativi per le persone anziane da quelli previsti per gli adulti e per i minori. I nuovi procedimenti inoltre dovrebbero essere improntati alla trasparenza valutativa utile anche a contenere l'enorme mole di contenzioso che oggi investe l'area delle minorazioni civili e a ridurre i tempi che sono causa, oltre che di disagio, di costi indotti di notevole entità (interessi legali). La riduzione dei momenti valutativi, della composizione delle ridondanti commissioni di accertamento, degli interessi legali e del contenzioso consentirebbero un risparmio non indifferente di risorse pubbliche.

Maggiori entrate: 150 milioni di euro

Più risorse per il Fondo per le Non Autosufficienze

Nel 2013 sono complessivamente 263.048 le persone con disabilità e non autosufficienza ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari. Di queste, l'80% sono anziani non autosufficienti, che nella quasi totalità dei casi si trovano in strutture che non riproducono le condizioni di vita familiari. Allo scopo di ridurre il rischio di istituzionalizzazione o sanitarizzazione, generando costi ancora maggiori per lo Stato e segregazione delle persone con disabilità, si propone di intervenire in due direzioni: (1) la rapida definizione di un Piano per le non autosufficienze, anche in una logica d'integrazione sociosanitaria, ma ancora di più in correlazione con la più generale programmazione di politiche e interventi per l'inclusione, il contrasto alla segregazione e la de-istituzionalizzazione; (2) l'adeguamento finanziario del Fondo per le non autosufficienze da 450 a 600 milioni di euro, con destinazione vincolata di 100 milioni a progetti per la vita indipendente (già oggetto di sperimentazione nel corso delle tre precedenti annualità, rispettivamente per 3,2, 10 e 15 milioni di euro).

Costo: 150 milioni di euro

Diritto al lavoro e mantenimento dell'occupazione

La presenza di limitazioni funzionali ha un forte impatto sull'esclusione dal mondo lavorativo. Meno di una persona su cinque di 15-64 anni con limitazioni funzionali gravi lavora, mentre quasi il 70% è inattivo (contro circa il 31% dell'intera popolazione). Si propongono quindi interventi per favorire il diritto al lavoro e la conservazione dell'occupazione anche con misure indirette quali, solo a titolo di esempio, i servizi di accompagnamento e trasporto, oppure il sostegno al part-time nei casi di patologie ingratescenti. A tali interventi si ritiene di destinare uno specifico ulteriore finanziamento

di 20 milioni di euro sul già previsto Fondo ex Legge 68/99, come ridefinito dal Decreto 151/2015.

Costo: 20 milioni di euro

Diritto allo studio degli alunni con disabilità

Il supporto didattico fornito dall'insegnante di sostegno dovrebbe essere accompagnato, laddove l'alunno non sia autonomo, dalla presenza di figure professionali fornite dagli Enti locali che supportino la socializzazione e l'autonomia del singolo, quali l'assistente educativo culturale o ad personam (Aec). Mediamente gli alunni con disabilità totalmente non autonomi dispongono di 11,7 ore settimanali di assistenza nelle scuole primarie e di 12,8 ore in quelle secondarie di primo grado. Si propongono quindi interventi a garanzia del diritto allo studio con destinazione all'emergenza dell'assistenza personale, ma anche al trasporto scolastico che soffre nel contesto attuale delle medesime criticità. Al finanziamento di questi interventi si propone di destinare 200 milioni di euro, da ripartire tra tutte le Regioni in rapporto al numero di alunni con disabilità.

Costo: 200 milioni di euro

Soluzioni abitative e di supporto per il "Dopo di noi"

La Legge 112/2016 sul cosiddetto "Dopo di noi" istituisce il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, dotandolo, per la realizzazione dei servizi sui territori, di 90 milioni di euro per l'anno 2016, 38,3 milioni di euro per l'anno 2017 e 56,1 milioni di euro annui a decorrere dal 2018. Tale stanziamento appare irrisorio rispetto alla platea dei potenziali beneficiari e non risulta ancora delineato rispetto ai principi applicativi. Si avanzano pertanto le seguenti proposte: definire, assieme ai decreti attuativi della norma, linee guida atte a evitare che gli interventi siano causa di segregazione; incrementare lo stanziamento sulla base delle risultanze della sua applicazione.

Costo: 100 milioni

Accessibilità edifici

Secondo l'Istat il 22,3% delle persone con limitazioni funzionali ha difficoltà di accesso agli edifici pubblici e privati. Valore che raggiunge il 70,5% tra le persone con limitazioni funzionali gravi. Gli annunci provenienti da ambito governativo fanno presumere un intento generale di intervento a favore della qualità edilizia con incentivi fiscali a favore della riqualificazione dello spazio costruito. In tale contesto ha ancora più ragione di essere un rinnovato impegno per l'eliminazione delle barriere architettoniche e percettive nelle unità immobiliari e negli spazi comuni. Pertanto gli interventi auspicabili sono: (1) il rifinanziamento della Legge 13/1989 che da quasi vent'anni non gode di alcuna copertura statale e che prevede contributi a parziale copertura delle spese di eliminazione delle barriere negli edifici privati – per il relativo Fondo va prevista una progressiva stabilizzazione; (2) istituzione di un Fondo specifico per l'anticipazione delle detrazioni fiscali per le opere di ristrutturazione indicate dalla Legge 13/1989 cui accedere in alternativa ai contributi medesimi. Nel complesso si propone uno stanziamento di 100 milioni di euro per finanziare questi interventi, di cui 50 milioni per il Fondo ex Legge 13/89 e 50 milioni per il Fondo di anticipazione delle detrazioni fiscali.

Costo: 100 milioni di euro

MIGRAZIONI E ASILO

Chiusura dei Cie, degli Hot-spot e riduzione dei Cas

Si propone di smantellare il sistema dei Cie, dei Cara e di ridurre il sistema di accoglienza straordinario (Cas) a vantaggio di quello ordinario (Sprar) e degli interventi di inclusione sociale e lavorativa.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Più risorse per lo Sprar

L'aumento delle risorse stanziate in Legge di Bilancio 2017 (395 milioni di euro) per lo Sprar non è sufficiente. Si propone di aumentare lo stanziamento di 200 milioni per consentire un ulteriore ampliamento di circa 15.600 posti in accoglienza ordinaria.

Costo: 200 milioni di euro

Sblocco turn-over per i Comuni che aderiscono allo Sprar

A oggi solo una piccola parte dei Comuni ha aderito allo Sprar. Questa è una delle concause che determinano l'apertura emergenziale di strutture di accoglienza da parte delle Prefetture, spesso in conflitto con le amministrazioni locali. Si propone di incentivare la partecipazione dei Comuni al sistema di accoglienza ordinaria anche prevedendo lo sblocco del turn over del personale. Ciò per altro consentirebbe un impegno più qualificato dei Comuni nel coordinamento e nel

monitoraggio dei servizi erogati. Mille dipendenti pubblici adibiti a tale scopo distribuiti sui nuovi progetti Sprar presentati comporterebbero una spesa contenuta.

Costo: 30 milioni di euro

Abolizione visti di ingresso privilegiati per super-ricchi

Si propone di abolire l'Art. 22 del Disegno di Legge di Bilancio 2017 che prevede l'ingresso e l'ottenimento di un permesso di soggiorno extra-quote per i cittadini stranieri super-ricchi che investono in società italiane o comprano titoli di stato nazionali.

Costo: 0

Più risorse per gli interventi di inclusione

Negli ultimi anni gli scarsi fondi destinati a finanziare gli interventi di inclusione sociale e lavorativa dei cittadini stranieri sono stati di fatto azzerati. Si tratta di una scelta miope, che non fa i conti con la presenza strutturale di persone che vivono stabilmente nel nostro Paese. Si propone di stanziare 200 milioni di euro per un Piano nazionale per l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo dei migranti che comprenda la lotta all'insuccesso scolastico dei ragazzi di origine straniera.

Costo: 200 milioni di euro

Per un sistema nazionale di protezione contro le discriminazioni e il razzismo

Si propone di rafforzare la struttura dell'Unar, accrescendone l'autonomia e le competenze e rendendolo indipendente dal Governo, supportando le azioni di prevenzione, di denuncia e di tutela delle vittime di discriminazione e razzismo anche grazie alla creazione di una rete di sportelli legali anti-discriminazione diffusi in tutti i Comuni capoluogo di provincia.

Costo: 50 milioni di euro

Avvio di un piano nazionale di smantellamento dei "campi nomadi"

75 milioni di euro potrebbero essere destinati alla predisposizione, anche grazie all'auto-recupero, di abitazioni dignitose che consentano ai rom di abbandonare i campi e di partecipare a progetti di inserimento scolastico e lavorativo. Solo una strategia di inclusione abitativa, sociale e lavorativa complessiva può consentire di porre fine alla vergogna delle politiche dei "campi nomadi", veri e propri spazi di segregazione abitativa, sociale e culturale.

Costo: 75 milioni di euro

PARI OPPORTUNITÀ

Congedo parentale obbligatorio di 15 giorni per i padri

Occorre introdurre incentivi a una più equa divisione del lavoro domestico tra uomini e donne: interventi cruciali in questa direzione riguardano i congedi parentali. Rilanciamo pertanto la proposta avanzata lo scorso anno di introdurre un congedo parentale obbligatorio quindici giorni per i padri. Un congedo da prendere in contemporanea alla madre nel primo mese dopo il parto e che sarà retribuito dall'Inps al 100% dello stipendio. Il congedo ai padri aiuta a promuovere la cultura della condivisione della cura dei figli, delle responsabilità e anche dei diritti tra madri e padri.

Costo: 472 milioni di euro

Nuovi centri antiviolenza

Si propone di portare lo stanziamento previsto da 10,3 a 50 milioni di euro per la costruzione di 100 nuovi centri antiviolenza in tutte le Regioni, avviando contestualmente, con l'Associazione nazionale dei centri antiviolenza, sia una pianificazione della formazione degli operatori e delle operatrici che entrano in contatto con episodi di violenza di genere sia una campagna di sensibilizzazione e prevenzione nel mondo della scuola.

Costo: 30,1 milioni di euro

POLITICHE ABITATIVE

Finanziamento di un piano pluriennale per abitazioni sociali senza consumo di suolo

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà pubblica dismessi, inutilizzati e in disuso (la stima è di circa 95 milioni di metri cubi tra demanio civile e militare). Il loro recupero e riuso, anche parziale, potrebbe consentire di creare nuove

abitazioni sociali e di risanare tessuti urbani compromessi dalla speculazione immobiliare. Esistono strumenti legislativi (per esempio il comma 1 bis dell'art. 26 della Legge 164 del 2014) che correttamente applicati possono consentire l'avvio e il finanziamento di progetti per trasformare beni pubblici dismessi in case popolari. L'obiettivo strategico della proposta è di incrementare di un milione gli alloggi a canone sociale in Italia nei prossimi 10 anni.

Costo: 1.000 milioni di euro

Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti

L'azzeramento nel 2016 del Fondo sociale affitti e la riduzione da 60 a 36 milioni nel 2017 del quello per la morosità incolpevole sono inaccettabili. Serve un finanziamento complessivo per i due fondi di almeno 430 milioni di euro, oltre che un intervento per snellire le procedure di erogazione, in modo tale da rendere questi strumenti effettivamente efficaci.

Costo: 430 milioni di euro

Eliminazione della cedolare secca sugli affitti a canone libero

Oggi chi affitta a libero mercato gode di una aliquota agevolata al 21% del canone ricevuto (meno di quanto paga il lavoratore dipendente sul salario). I contratti di affitto privati sono circa 2 milioni e 800mila. Di questi, almeno il 70% sono a libero mercato, equivalenti a circa 1 milione e 900 mila contratti. Con un calcolo di una media di aliquota Irpef pari al 30% e una ipotesi cautelativa di canone annuo pari a 6mila euro l'anno, con l'eliminazione della cedolare secca sul libero mercato si realizzerebbero maggiori entrate per almeno 1.200 milioni.

Maggiori entrate: 1.200 milioni di euro

Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà ad uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, a partire dal terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno da investire nella politica sociale della casa. La stima, escludendo le seconde case, è di circa 4 milioni di immobili (fermo restando che il totale degli alloggi inutilizzati viene quantificato in circa 7 milioni).

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

Contrasto al canone nero e irregolare

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, ancora almeno 1 milione di contratti di locazione evadono totalmente o parzialmente il fisco. Proponiamo di cancellare la norma della scorsa Legge di Stabilità che ha abrogato la tracciabilità dei canoni di locazione. Chiediamo inoltre un intervento che, al contrario, reintroduca una normativa efficace di contrasto all'evasione da canoni. In particolare, occorre prevedere una norma specifica che possa permettere all'affittuario di poter emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espedito principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una task force della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

CARCERI

Più risorse per misure alternative alla detenzione

Oggi ci sono oltre 54.000 persone che stanno scontando la propria pena nelle nostre carceri. Nello stesso momento quasi 30.000 persone la scontano fuori dal carcere, in misura alternativa, cui si aggiungono le oltre 8.000 che usufruiscono della misura della Messa alla Prova. Si tratta di misure che si scontano nella comunità, meno costose e più efficaci del carcere nel promuovere il reinserimento ed evitare la commissione di nuovi reati da parte di chi ha scontato la propria pena. Ma per queste misure l'Amministrazione Penitenziaria spende meno del 3% del proprio bilancio. La parte più avanzata del nostro sistema di esecuzione delle pene, dunque, è anche di gran lunga quella con meno risorse. Chiediamo che, entro il 2020, il 20% del bilancio dell'Amministrazione Penitenziaria, che ammonta a quasi tre miliardi di euro, venga speso per il sistema delle misure alternative. Il 20% del totale speso dall'Amministrazione Penitenziaria nel 2016 è pari a 546.577.570 euro. Chiediamo pertanto che entro il 2020 queste risorse siano destinate all'Area Penale Esterna e che nel 2017 siano intanto destinati a questo fine 218,6 milioni di euro.

Costo: 218,6 milioni di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE

Riduzione dei costi legati al personale militare e civile delle Forze Armate

Si potrebbe arrivare subito, e non al 2024, all'attuazione degli obiettivi della "Riforma Di Paola" delle Forze Armate, riducendo quindi il personale militare e civile di Esercito, Marina e Aeronautica (militari dai 171mila attuali ai 150mila previsti; civili dai 28mila attuali ai 20mila previsti) e riequilibrano le componenti interne a vantaggio della truppa e a svantaggio di ufficiali e sottufficiali (in particolare con la riduzione dei marescialli dal 30% attuale del personale totale al 12% previsto).

Maggiori entrate: 1.445 milioni di euro

Taglio programmi militari finanziati dal Mise

Si potrebbero dimezzare gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali ai programmi di acquisizione di nuovi armamenti erogati dal Ministero dello Sviluppo Economico (che abitualmente destina al comparto Difesa la gran parte del suo budget per la competitività e lo sviluppo delle imprese italiane). Gli stanziamenti 2017 ammontano a 3.364 milioni di euro. Tali programmi, sovradimensionati rispetto alle reali esigenze di difesa nazionale, servono solo a sostenere i profitti dell'industria bellica italiana, in particolare quelli derivanti dall'export di armi.

Maggiori entrate: 2.100 milioni di euro

Stop a nuovi contratti di acquisto per nuovi caccia F-35

Finora l'Italia ha acquistato 15 cacciabombardieri americani F-35 (12 convenzionali, 3 da portaerei). Si potrebbero congelare i nuovi contratti di acquisizione previsti per il 2017 in attesa che il Governo renda esecutiva la decisione del Parlamento, che nel 2014 ha stabilito il dimezzamento del programma: tutto ciò, anche considerando il budget originario di 16 miliardi (quello con 131 aerei) significherebbe riduzione a 8 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 634 milioni di euro

Ritiro dalle missioni militari (tranne Libano e Mediterraneo)

Si potrebbero terminare – con effetto immediato – le missioni militari all'estero, sia quelle principali (Iraq, Afghanistan e Libia) sia le tante missioni minori di nessuna utilità sparse in giro per il mondo, mantenendo attive solo la missione di pace Onu in Libano e le missioni navali nel Mediterraneo, che contribuiscono al salvataggio in mare dei migranti in fuga da guerre e miseria.

Maggiori entrate: 830 milioni di euro

Unificazione Forze dell'Ordine

Secondo i calcoli dell'ex commissario alla Spending Review Cottarelli, con l'unificazione delle forze di sicurezza l'Italia potrebbe realizzare risparmi valutabili in circa 3,5-4 miliardi l'anno e si avrebbe una efficace razionalizzazione delle risorse disponibili attraverso una completa eliminazione delle duplicazione di funzioni e strutture equivalenti. Esiste anche una proposta di legge in merito. Iniziando il percorso già dal 2017 almeno 500 milioni di euro potrebbero essere ulteriormente risparmiati.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

ATTIVITÀ DI PACE

Implementazione dei Corpi Civili di Pace

Incrementare di ulteriori 20 milioni di euro i fondi a disposizione della sperimentazione già prevista di un primo contingente di Corpi Civili di Pace, facendola immediatamente partire. Questi contingenti dovranno essere impegnati in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto, come già previsto da un emendamento della Legge Finanziaria 2014 ancora non attuato.

Costo: 20 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Si propone di prevedere una Legge nazionale per la riconversione dell'industria militare con la costituzione di un Fondo

per sostenere le imprese impegnate nella riconversione da produzioni di armamenti a produzioni civili.

Costo: 200 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Si propone la selezione di 10 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale – in territori in cui la crisi ha dispiegato i suoi effetti in maniera profonda – e che non rappresentano nodi strategici per la difesa del Paese. Il tutto in collaborazione fra Governo centrale e comunità locali, secondo un metodo partecipativo. L'obiettivo dei progetti consiste nel creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 50 milioni di euro

Creazione di un Istituto per la Pace e il Disarmo

Al pari di altri Paesi si propone la creazione di un Istituto indipendente di studi e di formazione che possa realizzare ricerche e programmi utili a concretizzare politiche a sostegno della pace e del disarmo. Tale richiesta è inserita anche nel quadro delle proposte della campagna “Un'altra difesa è possibile”, che nel corso del 2015 ha presentato alla Camera dei Deputati le 50.000 firme necessarie alla discussione in Parlamento e ha ottenuto nel 2016 l'incardinamento del testo di legge alla Camera. Un percorso promosso anche da Sbilanciamoci!, sul quale chiediamo il sostegno di tutti i parlamentari (tutte le informazioni su www.difescivilenonviolenta.org).

Costo: 5 milioni di euro

Fondi aggiuntivi per il Servizio Civile Universale

Il Presidente del Consiglio Renzi aveva preannunciato che nel 2017 100.000 giovani sarebbero stati in servizio civile. Anche volendo assumere un obiettivo più realistico, le somme necessarie per far svolgere il servizio a 45.000 giovani in Italia e 1.000 all'estero richiederebbero risorse ben diverse da quelle previste nella Legge di Bilancio 2017. Il costo procapite lordo per un giovane viene calcolato dal Dipartimento in 5.400 euro in Italia e in 17.200 euro all'estero. Servirebbero dunque almeno 260 milioni di euro, mentre nella Tab. 2 del Ministero dell'Economia e delle Finanze (a pag. 22) sono previsti 111.267.008 euro. La differenza è quindi di 148.932.992 euro. Si propone allora di integrare lo stanziamento attualmente previsto con questo importo.

Costo: 148,9 milioni di euro

Fondi per l'Agenzia per lo Sviluppo

Sbilanciamoci! richiede il potenziamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, con un maggiore focus su diritti umani e costruzione della pace. Si propone in particolare di aumentare la disponibilità immediata di fondi a disposizione dell'Agenzia per perseguire questi obiettivi, reintroducendo i 65 milioni di euro del cosiddetto “Fondo La Pergola”.

Costo: 65 milioni di euro

ALTRAECONOMIA

Istituzione del Fondo per il Commercio equo e solidale

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il Disegno di Legge che regola il settore del Commercio equo e solidale. Tale processo non riesce, però, a concludersi. Se approvato, sarebbe il primo esempio al mondo di una legislazione a sostegno di un movimento che ha più di trenta anni e coinvolge decine di migliaia di italiani. Oltre dieci Regioni si sono dotate di regole specifiche per sostenere il movimento del commercio equo sul territorio, anche se i tagli indiscriminati dei trasferimenti agli enti locali in clima di austerità rischiano di tradursi nel defianziamento di questi interventi. Manca però una normativa-quadro nazionale che ne faccia un pezzo della strategia e della pianificazione commerciale nazionale, considerando che rappresenta una pratica di cooperazione Nord-Sud, ma anche Sud-Sud e Nord-Nord – con i progetti di cooperazione tra Paesi in via di sviluppo e le esperienze di sostegno alle aree di crisi di casa nostra – sostenibile e auto-alimentata. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico si istituisca, con una dotazione di 1 milione di euro per l'anno 2017, il Fondo per il commercio equo e solidale.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione del Fondo per l'Economia solidale

Sbilanciamoci! sostiene l'approvazione di una legge quadro per promuovere l'Economia solidale e stimolarne le progettualità, offrendo una cornice nazionale ai provvedimenti già attuati in diverse Regioni tra cui l'Emilia-Romagna. Lo Stato si impegna, con questo strumento, a individuare all'interno del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) un referente politico specifico per l'Economia solidale. Viene inoltre istituito un Forum nazionale come strumento partecipativo finalizzato al confronto e all'elaborazione delle istanze emergenti dai soggetti dell'Economia solidale, per promuovere l'approvazione di strumenti specifici di sostegno dell'Economia solidale all'interno di tutte le Regioni italiane e per indirizzare, con un Piano triennale di programmazione nazionale, i progetti prioritari da approvare. Infine, un Osservatorio dedicato sarà predisposto per monitorare i progetti attivi e migliorarne l'efficacia, sulla base di indicatori qualitativi come il Bes (Benessere equo e sostenibile) prodotto dall'Istat. Sbilanciamoci! propone che nello stato di previsione del Mise si istituisca, con una dotazione di 1 milione di euro per il 2017, il Fondo per l'economia solidale.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione del Fondo per la Riconversione ecologica delle imprese

Nel Decreto "Destinazione Italia" del 2014 viene costituito il Fondo speciale per il sostegno alla formazione di cooperative di maestranze, per sostenere il riscatto dell'azienda in difficoltà da parte di cooperative di lavoratori. Il decreto alloca 100 milioni di euro fino al 2016. Sbilanciamoci! propone di rifinanziare la misura, e di destinarne il 10% alla riconversione ecologica di imprese in aree di crisi industriale complessa. Il Fondo in oggetto andrebbe a sostenere processi di conversione ecologica, destinati soprattutto a piccole e medie imprese in fase di pre-crisi, ma allargati anche ad altri beneficiari: lavoratori di imprese in fase di fallimento, cooperative, onlus, enti che tutelano beni comuni. Oltre a definire ambiti e scopi di azione, il testo istituisce poi strumenti e procedure ad hoc per la sottoscrizione di un Accordo di partenariato attraverso cui accedere a fondi per la promozione di processi di riconversione. I processi possono riguardare i diversi aspetti della produzione: ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 10 milioni di euro

Spazi per l'economia solidale

L'Italia è punteggiata da una miriade di iniziative che attivano forme di auto-organizzazione e si appropriano di spazi e luoghi della città anche al di fuori della sfera istituzionale, formale e legale. A Napoli è stata avviata una sperimentazione che garantisce poteri di autogoverno e auto-organizzazione alle persone che si prendono cura del territorio. Con la Delibera approvata il 29 dicembre 2015, che recepisce la Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano dell'Ex Asilo Filangieri, il Comune di Napoli riconosce infatti la sperimentazione di una nuova forma di democrazia diretta che dal 2012 è in atto tra le mura dell'immobile, ad opera di una comunità di lavoratori e lavoratrici della cultura e dello spettacolo. Sbilanciamoci! propone la messa a disposizione di spazi e aree dismesse di proprietà pubblica o abbandonate dal privato per realtà, reti e servizi legati all'economia solidale, oltre che per imprese che svolgono attività a tutela dei beni comuni o affrontano una transizione verso un modello ecologico e sociale qualitativo. Si chiede di destinare 1 milione di euro a una prima fase di ricognizione delle aree dismesse adatte a questa destinazione in almeno 50 città italiane.

Costo: 1 milione di euro

Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo

Si propone l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo. Questi consigli mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di re-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. Il loro compito è lavorare perché l'agricoltura urbana diventi parte integrante della pianificazione della città. Ma il Consiglio si occupa anche di sicurezza e sovranità alimentare e più in generale di politiche inerenti al cibo. I Food council si possono trovare in diverse città del Regno Unito, in Germania e in Olanda. Ad Amsterdam il cibo è stato centrale nelle politiche di pianificazione negli ultimi anni. La città di Toronto è una delle prime città che ha lavorato alla costruzione di una sua strategia del cibo, partendo dall'integrazione di esperienze precedenti con scelte pubbliche ed attivismo locale legato all'accesso al cibo sano come elemento di equità ed impulso dell'economia locale. In Italia esempio simile è Milano (<http://www.foodpolycymilano.org>). Sbilanciamoci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo nelle principali Città metropolitane italiane.

Costo: 700.000 euro

Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equo

L'abitudine a usare mercati e ambulanti itineranti come canale d'acquisto per molti generi, alimentari e non, ha origini

lontane ed è molto diffusa. Le informazioni disponibili sono limitate ad alcuni Comuni, grazie ai dati raccolti per i piani del commercio, ma sono significative: il mercato per il settore della frutta e verdura ha quote di acquisti intorno al 20-25%, con punte, in alcuni Comuni, di oltre il 30%. Anche per il vestiario la quota di acquisti che si dirige ai mercati risulta importante, intorno al 10. Questi spazi, a rischio desertificazione a seguito della diffusione dei grandi centri commerciali, rappresentano tuttora l'unico mercato di sbocco per quasi 151mila aziende locali. L'offerta di molti di questi spazi, di recente, è stata qualificata dalla crescente presenza di giovani artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo: un'opportunità unica per rafforzare le produzioni locali e sostenibili. Si propone il sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ, a partire dalle esperienze già esistenti, con un fondo di 10 milioni di euro complessivi per almeno 200 eventi l'anno.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata

L'esperienza economicamente più significativa legata alla vita dei Gruppi d'acquisto solidale è organizzare la distribuzione e la logistica di prodotti procurati da una rete di produttori per una di consumatori. I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiere corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Però alcuni Des lombardi hanno al proprio interno anche una cooperativa di servizi di "Piccola distribuzione organizzata" (Pdo), come nel caso di DesVarese e di Aequos e Cortocircuito a Como. La Piccola distribuzione organizzata rappresenta un'ulteriore occasione di incontro tra chi produce, chi distribuisce e chi consuma. Su tali iniziative di buona economia per il territorio, Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di almeno 10 milioni, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la Garanzia partecipata

I sistemi di Garanzia partecipata sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale: la verifica dei produttori prevede la partecipazione delle parti interessate ed è costruita sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze. La certificazione della modalità biologica della produzione non verrebbe in tal senso affidata a costosi enti di certificazione, ma a sistemi di verifica alternativi e complementari alla certificazione di terza parte. Migliaia di produttori e consumatori sono verificati tramite iniziative di Garanzia partecipata in tutto il mondo. Essa garantisce la credibilità del metodo di produzione biologico, oltre a essere legata a un accesso alternativo ai mercati locali. La partecipazione diretta dei produttori, consumatori e altre parti interessate nei processi di verifica non solo è incoraggiata ma viene richiesta. Questo coinvolgimento è praticabile poiché la Garanzia partecipata è adatta a piccoli produttori e a mercati locali o vendita diretta. I costi della partecipazione sono bassi e principalmente prendono la forma di impegno volontario di tempo piuttosto che di spesa economica. Inoltre, la documentazione cartacea è ridotta al minimo, rendendo il sistema più accessibile ai piccoli operatori. Su queste iniziative di buona economia per il territorio, Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni di euro per avviare almeno 20 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze di Garanzia partecipata in tutta Italia.

Costo: 10 milioni di euro

Open Data per l'Economia solidale

Per favorire il processo d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'Altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. In specifici progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali si è verificato che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli Open Data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. In particolare, i principali contributi di questi progetti sono: la produzione, gestione e distribuzione di Open Data aggiornati e dettagliati su tutte le attività di Altraeconomia del territorio; la creazione di piattaforme di servizio e di astrazione sugli Open Data a disposizione di sviluppatori e tecnologi per semplificare operazioni di fruizione di questi attraverso applicazioni web e mobili tradizionali; applicazioni web e app-mobile per smartphone che rendano mappabili e visibili queste realtà. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano per lo sviluppo degli Open Data per l'Economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi dell'Agenda digitale nazionale, per avviare almeno 20 progetti pilota che connettano e valorizzino le esperienze di Open Data per l'Economia solidale in tutto il Paese.

Costo: 1 milione di euro

Un investimento pubblico sugli Open Data

Si propone di operare un investimento pubblico di 150 milioni di euro sugli Open Data, che potrebbe generare un potenziale ritorno di 2 miliardi di euro, ovvero un +0,083% del Pil. Secondo uno studio di McKinsey (2013), infatti, l'impatto a livello globale di una politica Open Data inciderebbe con una crescita del Pil del 4,1%. Lateral stima invece nel 2014 un potenziale impatto di +1,1% sul Pil. Lo stanziamento di 150 milioni di euro qui proposto verrebbe suddiviso in un piano nazionale Open Data (100 milioni, in un contesto di potenziamento dell'infrastruttura digitale del Paese) e in piani di azione locali pilota (50 milioni), investendo in quei Comuni da 10.000 e 40.000 abitanti che rappresentano il 12,5% dei Comuni italiani (uno studio del 2016 effettua a tal proposito un'analisi istruttoria, concentrandosi su possibili incentivi agli enti locali per il rilascio di Open Data).

Costo: 150 milioni di euro